

PROVINCIA

Mentre in Alto Adige il presidente Kompatscher ha firmato un'ordinanza per ridurre i rilasci discontinui e le fluttuazioni nell'Adige a causa della produzione di energia, in Trentino la Provincia si è limitata a un «invito» a Dolomiti Energia contando sulla sua collaborazione

In attesa di un Piano irriguo sono 50 i bacini di accumulo

Idroelettrico, l'uso dell'acqua lasciata alla buona volontà dei gestori



Sopra un campo di granturco e sotto una balla di fieno arrotolata dopo lo sfalcio. Entrambi i prodotti quest'anno scarseggiano a causa della siccità che ne ha rallentato la crescita



È dal 2023 che la giunta provinciale, in particolare l'assessora all'agricoltura e ambiente, **Giulia Zanotelli** annuncia la volontà di predisporre un Piano irriguo provinciale che «definisca le esigenze prioritarie in termini di nuovi bacini di accumulo, connessioni tra le reti esistenti e sviluppo tecnologico, con uno sguardo anche ai possibili investimenti per la produzione di energia».

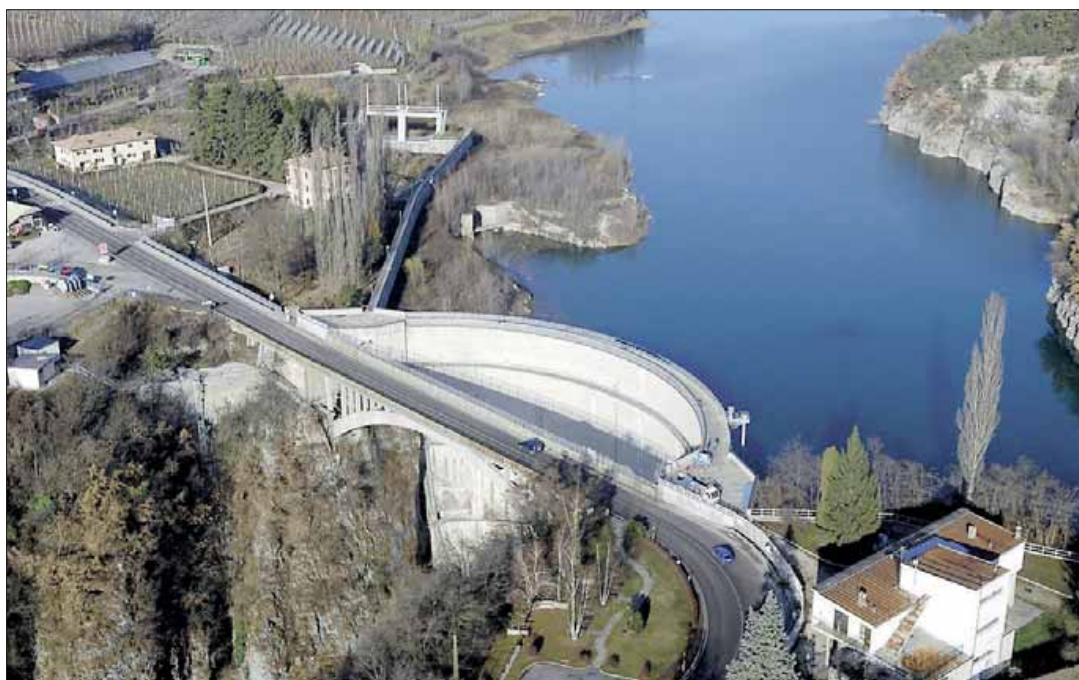
Sono passati tre anni, la situazione climatica peggiora, ma il Piano irriguo non è stato ancora presentato, anche se ora pure l'assessore all'urbanistica **Mattia Gottardi** (vedi l'Adige di ieri) sottolinea la necessità di realizzare nuove bacini di accumulo per l'agricoltura, per fronteggiare i periodi di siccità. Attualmente in Trentino ci sono 30 bacini per l'innevamento e una ventina per l'irrigazione. Questi ultimi possono contenere fino a 2 milioni di metri cubi.

Ma in programma - o già in cantiere - ci sono una decina di altri bacini, una metà circa in quota per l'innevamento - contestati dagli ambientalisti - e gli altri per l'agricoltura.

Intanto, per quanto riguarda l'uso dell'acqua a scopo idroelettrico, il presidente della Provincia di Bolzano, **Arno Kompatscher**, il 20 luglio ha firmato un'ordinanza, per fare fronte alla siccità, destinata anche al gestore dei bacini artificiali strategici dell'Alto Adige al fine di ridurre i rilasci discontinui di acqua utilizzata a scopo idroelettrico (hydro-peaking) nell'Adige rispondendo così alla delibera di metà luglio dell'Osservatorio permanente sugli utilizzi idrici del distretto delle Alpi Orientali che ha invitato le Province di Trento e Bolzano «ad adottare la generalizzata temporanea limitazione delle grandi derivazioni irrigue ubicate sul territorio distrettuale nella misura percentuale modulabile del 25% rispetto alla portata massima di concessione» per consentire i prelievi d'acqua in Veneto per l'agricoltura.

In Trentino, invece, il presidente della Provincia, **Maurizio Fugatti**, ha fatto una scelta diversa perché non ha firmato alcuna ordinanza affidandosi invece alla buona volontà di Hydro Dolomiti Energia che gestisce i bacini idroelettrici.

La Provincia di Trento infatti si è limitata a una determinazio-



Sopra, il bacino irriguo di Smarano. A sinistra, il lago di S.Giustina usato a scopo idroelettrico con la diga

ne del dirigente del Servizio gestione integrata energia e grande idroelettrico, Sandro Rigotti, con cui si invitano «i concessionari idroelettrici ai quali fanno capo i serbatoi artificiali di accumulo delle acque sito nei bacini idrografici del Noce e dell' Avisio a dare continuità alle azioni già intraprese per ridurre le fluttuazioni artificiali della portata (hydro-peaking) dell'Adige presso la sezione idrometrica di Ponte San Lorenzo a Trento attraverso una gestione mirata della modalità di utilizzo delle acque negli impianti idroelettrici; ciò allo scopo di sostenere il prelievo dal fiume Adige per l'approvvigionamento idropotabile nella sezione di Boara Pisani fino al cessare delle criticità segnalate». Il dirigente osserva che: «I gestori dei grandi invasi idroelettrici trentini nel bacino dell'Adige a monte di Trento stanno volontariamente collaborando con quelli altoatesini allo scopo di contenere le fluttuazioni artificiali della portata dell'Adige». «Le società energetiche Alperia e Dolomiti Energia - sottolinea dall'Alto Adige **Flavio Ruffini**, direttore dell'Agenzia provinciale per l'ambiente di Bolzano - hanno rinunciato ad entrate maggiori fornendo acqua proveniente dai bacini di accumulo al di fuori dei periodi di produzione di punta, che garantirebbe prezzi migliori». L.P.

Agricoltura | Capra sostiene la proposta di Gottardi per garantire l'irrigazione

«Investimenti necessari»

La crisi idrica impone di guardare oltre l'emergenza. E per il mondo agricolo la risposta passa anche dalla capacità di accumulare acqua. È questa la posizione di **Mauro Capra**, presidente della Federazione provinciale dei Consorzi irrigui e di miglioramento fondiario, che sul tema dei bacini di accumulo si schiera senza esitazioni dalla parte dell'assessore Mattia Gottardi: «Sono pienamente d'accordo».

Il ragionamento parte dalle condizioni climatiche sempre più difficili. «Di fronte a questa ondata di crisi di calore l'alternativa per risolvere questa criticità è quella di costruire bacini di accumulo e delle grandi riserve d'acqua», sostiene Capra.

Una prospettiva che, a suo giudizio, richiede però un'analisi attenta del territorio e degli investimenti necessari: «Bisogna fare degli studi e dei ragionamenti per capire dove e come si possono fare degli investimenti importanti ma che saranno delle grandi alternative



Mauro Capra (Comifo)

e soluzioni per il mondo contadino».

La questione riguarda anche la gestione della risorsa. Sul fronte del monitoraggio dei consumi, Capra richiama il ruolo delle amministrazioni locali: «Ogni Comune ha la sua rete idrica, una cosa che i comuni dovranno gestire e anche quali sono entrate e uscite e garantire monitoraggio delle risorse». Resta il nodo dell'impatto sul paesaggio e sugli ecosistemi

montani. Capra non lo nasconde: «Quando si creano queste strutture qualcosa si stravolge ma bisogna valutare il mondo agricolo, per noi rappresentano una garanzia della risorsa idrica». La strada, dunque, è quella del confronto e della valutazione: «Ci sediamo davanti a un tavolo e ne discutiamo. Bisogna fare una valutazione e soprattutto bisogna avere il coraggio di fare un cambiamento».

Un cambiamento che, per Capra, non può più essere rinviato. «Possiamo fare finta di niente di fronte a questi cambiamenti climatici? No, è importante agire e finito il tempo di pensare».

La tecnologia può offrire un contributo, ma non sostituire gli interventi strutturali. «Noi contadini abbiamo fatto passi per inserire strumenti all'avanguardia per l'acqua soprattutto con l'Al che può darci una mano ma non basta, dobbiamo investire in strutture come i bacini per avere un cambiamento reale». F.Gr.

L'INTERVISTA

Baldracchi critica sui nuovi bacini: «Per quelli in quota ci sono costi e consumi energetici alti»

Il no di Italia Nostra: «Sono per la neve»

FRANCESCA GRAZIOLI

La crisi idrica riapre il confronto sul futuro dell'acqua in Trentino. Da una parte la necessità di aumentare la capacità di accumulo, dall'altra i dubbi sull'efficacia e sui costi dei bacini in quota. È su questo terreno che si inserisce la posizione di **Manuela Baldracchi** (nella foto), la presidente di Italia Nostra, fortemente critica nei confronti di una strategia che rischia di confondere le esigenze dell'agricoltura e della protezione civile con quelle dell'innevamento artificiale.

L'assessore Gottardi nelle sue ultime dichiarazioni ha sostenuto che i bacini di accumu-

lo siano una delle risposte necessarie per affrontare la crisi idrica. Lei è d'accordo?

«No, i bacini artificiali in alta quota sono bacini di stoccaggio per l'innevamento artificiale quindi è inutile fare mistificazioni».

È stato sostenuto che possano servire anche all'agricoltura e alla protezione civile. Cosa ne pensa?

«Potremmo chiedere alla Provincia di chiedere quanta acqua è stata utilizzata di quei bacini per la protezione civile e per agricoltura e la risposta sarebbe che non ne è stata utilizzata. Bisogna specificare che non serve stoccare acqua a 2000 metri per portarla poi a metà quota o a fondo valle, inoltre questo ti-

po di spostamento chiederebbe costi molto elevati».

Quali sono secondo lei i maggiori rischi dei bacini di accumulo?

«I bacini in alta quota non solo richiedono una grande quantità di denaro per essere costruiti ma è soprattutto il problema dell'alto consumo energetico a rappresentare un problema. Sia per pompare l'acqua da giù in su e poi di nuovo per ripomparla da su in giù. Il pompaggio chiede moltissime emissioni quindi non possiamo prevedere sistemi che richiedono un fortissimo consumo di energia in un momento in cui le emissioni dovrebbero essere ridotte al minimo».

Ritiene possibile costruire

nuovi bacini senza compromettere ulteriormente il paesaggio e gli ecosistemi montani? In caso contrario, quali potrebbero essere delle soluzioni concrete al problema?

«Noi dobbiamo prepararci e fare una programmazione seria che serve per avere investimenti di piste più basse come quota fondamentale e trovare fonti di sostentamento diverse dal puro turismo di pista. Bisogna accompagnare una transizione per avere una florida economia e per avere rispetto del paesaggio. Noi di Italia Nostra crediamo nell'istituire un tavolo di programmazione di confronto che deve essere formato da persone che hanno diverse competenze. Il tavolo deve essere gestito e

programmato da chi ha una competenza e da chi sappia guardare a un'organizzazione lungimirante. In particolare da chi sa di natura, di equilibri biologici, di biodiversità oltre che dagli albergatori. Inoltre, va ricordato come l'80% delle nostre acque è incanalata a causa delle dighe. Se avessimo lasciato la permeabilità naturale avremmo l'acqua in falda e non ci sarebbero problemi. Noi abbiamo il paesaggio alpino che va tutelato perché è grazie a quello che avremo un'economia florida».

Il tema è particolarmente delicato in questa fase. Quali sono i rischi per i corsi d'acqua del territorio?

«Siamo in un momento critico. Anche la Lombardia ci ha richie-



sto risorse idriche soprattutto in valle del Chiese ma l'acqua che c'è serve per mantenere il nostro territorio che va tutelato. Non possiamo togliere acqua al fondo valle per destinarla alle alte quote per le piste da scii e non si possono creare danni così elevati alla fauna ittica e ai nostri fiumi».